

PORCIANI: NESSUNA PISTOLA MESSA DOPO

Rogoredo, una poliziotta tra gli agenti indagati

ALESSANDRO ASPESI

■ Si apre un nuovo capitolo nella vicenda di Abderrahim Mansouri, il 28enne ucciso lo scorso 26 gennaio durante un controllo anti spaccio nel boschetto di Rogoredo da un poliziotto ora indagato per omicidio volontario.

Secondo i legali della sua famiglia, Debora Piazza e Marco Romagnoli, il giovane di origine marocchine non sarebbe stato armato. «Non aveva una pistola, non solo non l'ha puntata contro, non ce l'aveva», sostengono i due avvocati ripetendo che dagli accer-

tamenti, come già sta emergendo, verrà fuori una «ricostruzione del tutto diversa» da quella dell'agente che ha sostenuto di avere premuto il grilletto per legittima difesa. Convinzioni respinte però dal legale del poliziotto, Pietro Porciani che ha già annunciato che chiederà ulteriori accertamenti sull'arma giocattolo.

ALE. ASP. a pagina 35

LA SPARATORIA DI ROGOREDO DOVE FU UCCISO MANSOURI

Anche una poliziotta tra gli indagati Chiesti nuovi accertamenti sull'arma

I legali del marocchino contro la linea difensiva dell'agente. Ma l'avvocato di quest'ultimo replica: «Impossibile che la pistola giocattolo sia stata messa dopo, sono tutti molto provati»

ALESSANDRO ASPESI

■ Nuovo capitolo nella vicenda di Abderrahim Mansouri, il 28enne ucciso lo scorso 26 gennaio durante un controllo anti spaccio nel boschetto di Rogoredo da un poliziotto ora indagato per omicidio volontario. Secondo i legali della sua famiglia, Debora Piazza e Marco Romagnoli, il giovane di origine marocchine non sarebbe stato armato. «Non aveva una pistola, non solo non l'ha puntata contro, non ce l'aveva», sostengono i due avvocati ripetendo che dagli accertamenti, come già sta emergendo, verrà fuori una «ricostruzione del tutto diversa» da quella dell'agente che ha sostenuto di avere premuto il grillet-

to per legittima difesa. Posizioni quelle dei legali della famiglia Mansouri che arrivano proprio dopo che nella giornata di martedì altri quattro agenti presenti quella notte a Rogoredo sono stati indagati per favoreggiamento e omissione di soccorso. I poliziotti, che secondo alcune indiscrezioni sarebbero tutti giovani e con pochi anni di servizio, sono indagati perché, nel momento in cui sono stati ascoltati, non avrebbero riferito della presenza di alcuni testimoni «sul luogo del delitto».

Ma non solo. I 4 indagati - tra i quali un agente donna che secondo alcune indiscrezioni sarebbe arrivata sul posto solo 20 minuti dopo che era stato sparato il colpo costa-

to la vita a Abderrahim Mansouri - secondo l'accusa avrebbero anche ritardato la richiesta di soccorso mentre il 28enne nordafricano si trovava a terra «agonizzante». Nella loro convocazione si può inoltre leggere che gli agenti indagati avrebbero aiutato il collega che ha premuto il grilletto ad «eludere le indagini della squadra mobile» omettendo di rife-



Peso: 33-1%, 35-43%

rire la presenza di persone non appartenenti alla polizia di stato e riferivano «in modo non conforme al vero la successione dei propri movimenti, la posizione e la condotta degli altri soggetti presenti».

Tesi rigettate dall'avvocato Pietro Porciani, legale del poliziotto indagato per omicidio volontario. «Tutti gli agenti indagati hanno avuto problemi a ricordare fin da subito ed esattamente la dinamica di quanto accaduto in quella tragica serata» spiega Porciani «soprattutto l'agente 42enne che ha fatto fuoco ci ha messo 4 giorni per ricordarsi alcuni dettagli». L'avvocato descrive questo fenomeno come «una forma di black out temporaneo nata dall'estrema tensione di quei momenti concitati

che alcuni psicologi mi hanno confermato essere più che normale». Per quanto riguarda le indagini «non ho dubbi che la pistola non sia stata messa lì

da nessuno per il semplice fatto che c'era già, ed era nelle mani di Mansouri», continua Porciani «per questo chiederò che la perizia genetica sulla pistola venga effettuata in tutte le sue parti, proprio per accertare la presenza delle impronte del 28enne che ha perso la vita».

Per quanto riguarda il proiettile l'avvocato spiega poi di rimanere convinto che, come evidenzia la forma, sia arrivato a colpire Mansouri di rimbalzo, probabilmente dopo avere impattato contro il terreno. Porciani parla poi dell'omissione di soccorso contestata agli altri 4 agenti. «Il mio assistito era genuinamente convinto di averli già chiamati personalmente», sottolinea l'avvocato parlando

di «un errore nato dal clima di estrema confusione che si era creata dopo che il 28enne nordafricano era stato colpito».

Sulla vicenda intervengono anche i sindacati di polizia. «Esprimiamo piena fiducia nella magistratura e attendiamo l'esito delle indagini», evidenzia Massimiliano Pirola, segretario provinciale **del SAP** «sottolineiamo però che nella giornata di ieri alcuni organi di informazione hanno rivelato il nome del poliziotto indagato per omicidio volontario». «Un fatto questo che non possiamo che ritenere grave perché in questo modo, da oggi,

l'incolumità dell'agente è a rischio», conclude Pirola. «Non mettiamo in dubbio l'operato della magistratura: sarebbe in contraddizione con ciò che siamo. Chi sbaglia deve risponderne, senza sconti. Ma su Rogoredo servono chiarezza e ri-

servatezza investigativa» spiega a sua volta il segretario generale del Movimento Poliziotti Democratici e Riformisti - MP, Antonino Aletto sottolineando che «le notizie che filtrano ogni giorno inducono i cittadini a pensare che le forze dell'ordine operino fuori dalla legalità, quasi alla pari dei delinquenti». «Questo genera disorientamento e un disagio

profondo tra chi ogni giorno esce di casa per servire lo Stato, senza sapere se vi farà rientro da uomo libero o da indagato» continua il sindacalista chiedendo che «il processo si celebri nelle aule di tribunale e non sui giornali».

